

## **Il ruolo dei cappellani militari nelle missioni internazionali tra passato, presente e futuro**

Ginevra, 8 marzo 2019

Nel ricco panorama degli interventi di questi giorni, la mia riflessione si concentra su un tema specifico, anzi su una figura specifica, i cappellani militari. Illustrarne adeguatamente i compiti richiederebbe un tempo più ampio per un'analisi dettagliata, anche relativamente ai contesti e alle legislazioni dei diversi Paesi. Mi limito, pertanto, a suggerire alcuni spunti sulla base dell'esperienza italiana e, soprattutto, dal mio punto di vista di Pastore della Chiesa Cattolica.

Il cappellano è una figura riconosciuta all'interno delle Forze Armate ma si caratterizza per una missione autonoma rispetto al mondo militare, che le viene affidata dalla Chiesa e si può interpretare fondamentalmente nella luce del concetto di *servizio*.

Mi piace pertanto introdurre questa riflessione con le parole di Giovanni Paolo II il quale, concludendo il primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia, indicava essenziale, nell'assistenza spirituale alle Forze Armate, passare «da un “servizio di Chiesa” offerto ai militari a una “Chiesa di servizio”, radunata tra quanti nel mondo militare sono chiamati a esercitare il loro sacerdozio battesimale, operando per la convivenza pacifica tra gli uomini»<sup>1</sup>.

Non si tratta solo di servizio che la Chiesa offre ad altri ma di una presenza della Chiesa tra i militari, a servizio dei militari; si tratta di riconoscere che il mondo militare può essere considerato «comunità ecclesiale», grazie ai battezzati che vi operano e ai cappellani militari che esercitano il ministero.

Questo passaggio è sostanziale per rileggere la missione dei cappellani militari arricchitasi, «tra passato, presente e futuro», di compiti che cambiano parallelamente ai cambiamenti del mondo militare e della società, nell'orizzonte di quel «diritto umanitario» che, afferma Papa Francesco, «si propone di salvaguardare i principi essenziali di umanità in un contesto, quello della guerra, che è in sé stesso disumanizzante»<sup>2</sup>.

### **1. Uno sguardo al passato**

In Italia, una certa istituzionalizzazione della figura dei cappellani militari si registra, storicamente, nella prima Guerra Mondiale, quando le autorità militari ritennero che il favorire la presenza e l'attività dei cappellani avrebbe potuto infondere, nei soldati, maggiore forza interiore e senso di disciplina<sup>3</sup>.

Al di là delle intenzioni e delle direttive dei vertici militari, tuttavia, i singoli cappellani portarono avanti un ministero straordinario, offrendo la testimonianza di carità esercitata con creatività e concretezza, coraggio e compassione, con dedizione totale e incondizionata, fino al dono della vita. I cappellani era previsto che stessero nel posto di medicazione o nell'ospedaletto da campo (un posto sicuro); essi invece, senza che venisse loro richiesto, andavano a confortare e a recuperare i

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso al primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia*, Roma, 6 maggio 1999

<sup>2</sup> Francesco, *Discorso al Corso di Formazione dei Cappellani Militari al Diritto Internazionale Umanitario*, Roma, 26 ottobre 2015

<sup>3</sup> Qui non faccio riferimento al contesto multireligioso di tanti paesi; è comunque interessante notare come, durante il primo conflitto mondiale, in Italia accanto ai cattolici - certamente la maggioranza - vi fosse un piccolo numero di ministri della Chiesa Evangelica Valdese, della Chiesa Battista oltre che di Religione Ebraica.

feriti sul campo di battaglia, lì dove serviva il loro soccorso. Molti cappellani escono anche di notte per recuperare i corpi per darne sepoltura. Ma la voce dei feriti che invocano soccorso oltre i reticolati e che muoiono senza nessuno vicino è per molti sacerdoti un impegno irrinunciabile; per questo escono dalle trincee per poter subito raccogliere i feriti, assistere i morenti, rischiando la vita. «Dove l'uomo soffre non possiamo rimanere assenti», scrive nel 1916 padre Giulio Bevilacqua (creato Cardinale da Paolo VI) che decide di partecipare alla Grande Guerra come volontario. Queste invece le parole di don Giovanni Minzoni, che negli anni '20 in Italia sarà una delle figure simbolo della lotta antifascista, poi barbamente ucciso: «Mi vedranno non un eroe è vero, ma almeno un sacerdote che senza aver gridato evviva la guerra, ha saputo accorrere là dove vi era una giovane vita da confortare, una lacrima da sublimare, una goccia di sangue da rendere martire, una anima da rendere santa!»<sup>4</sup>.

Recentemente, pregevoli lavori storici hanno illustrato il ruolo giocato da queste figure sacerdotali; recuperando testimonianze, corrispondenza e altri documenti inediti, ne hanno attestato l'opera di sostegno ai militari e particolarmente alle loro famiglie.

## 2. Nell'«oggi» del mondo e della Chiesa

Condivisione e compassione, coraggio e concretezza, dedizione e santità... Tali parole continuano a ispirare il ministero cappellani, adeguandolo alle esigenze dell'oggi, anche per l'acquisizione di specifiche competenze, specie per l'impegno in Missioni Internazionali di supporto alla Pace.

La Chiesa Cattolica, mentre afferma in maniera esplicita la «condanna assoluta della guerra»<sup>5</sup>, sottolinea anche il dovere, da parte di tutti, di mitigarne l'inumanità<sup>6</sup>.

E qui trovano spazio quei principi del diritto internazionale a partire dal concetto, oggi centrale, della «responsabilità di proteggere», criterio che, in caso di incapacità o non volontà dei singoli Stati nel proteggere i loro cittadini, legittimano l'intervento della comunità internazionale a difesa delle vittime di violazioni dei diritti umani fondamentali<sup>7</sup>. La Chiesa riconosce la validità di tali principi; da subito, Papa Francesco ha ribadito la necessità del «fermare l'aggressore ingiusto»<sup>8</sup>, collocandosi sulla scia dei suoi predecessori: da Giovanni Paolo II il quale, più volte è intervenuto sul tema dell'intervento umanitario, dichiarando «omissione colpevole» ogni forma di disinteresse in questo campo, affermando come non vi sia «diritto all'indifferenza»<sup>9</sup>; a Benedetto XVI che, nel Discorso all'assemblea generale delle Nazioni Unite, vede nella «responsabilità di proteggere [...] il riconoscimento dell'unità della famiglia umana e l'attenzione per l'innata dignità di ogni uomo e donna», pur auspicando «una ricerca più profonda di modi di prevenire e controllare i conflitti, esplorando ogni possibile via diplomatica e prestando attenzione ed incoraggiamento anche ai più flebili segni di dialogo o di desiderio di riconciliazione»<sup>10</sup>.

Il riferimento al dialogo e alla riconciliazione richiama il ministero dei cappellani militari che, oggi come ieri, raggiunge, attraverso la presenza nelle missioni di pace, quella che papa Francesco chiama la «guerra mondiale a pezzi». Essi rimangono accanto ai militari, desiderando dividerne le difficoltà e la vita, sostenendoli nel rischio di operare in Paesi segnati da conflitti o da

<sup>4</sup>G. Minzoni, *Memorie*, 1909-1919, p. 216.

<sup>5</sup> Cfr. Concilio Vaticano II, *Costituzione Pastorale Gaudium et Spes*, 82

<sup>6</sup> Cfr. Ivi, 79

<sup>7</sup> Giovanni Sale s.j., *Dall'intervento umanitario alla responsabilità di proteggere*, La Civiltà Cattolica, 2014, I, p. 477-478

<sup>8</sup> Francesco, *Conferenza Stampa sul volo di ritorno dalla Corea del Sud*, 18 agosto 2014

<sup>9</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo Diplomatico*, 16 gennaio 1993

<sup>10</sup> Benedetto XVI, *Discorso ai membri dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite*, New York, 18 aprile 2008

conseguenze dei conflitti e nel servizio a popoli impoveriti da fame e mancanza di istruzione, tra i quali essi cercano di portare aiuti concreti, insegnare metodologie di difesa militare, vivere relazioni pacifiche.

Si tratta di un ruolo delicatissimo, sviluppatosi nel tempo, che chiede ai cappellani un contributo su più piani:

- l'evangelizzazione e la formazione umana dei singoli militari che vanno aiutati, con un'assistenza spirituale concreta e specifica, a maturare interiormente nella strada della pace;
- il supporto del confronto e del consiglio, offerto anche a chi abbia responsabilità di comando, affinché anche le scelte più drammatiche possano sempre tendere a mantenere la finalità di ricerca della pace;
- l'intessere relazioni pacifiche e caritatevoli con la gente del territorio: non solo i poveri e gli ultimi ma anche le autorità civili e religiose, per rafforzare l'impegno ecumenico e di dialogo interreligioso dal quale possono sbocciare preziosi germogli di pace negli attuali conflitti, sempre più fomentati da intolleranze e fondamentalismi. Un aspetto, questo, al quale dona forza la collaborazione tra cappellani militari di diverse confessioni religiose.

Data la delicatezza del compito, ai cappellani vengono periodicamente offerte importanti proposte di formazione e di confronto, quali la periodica Conferenza Internazionale dei Cappellani dei paesi NATO E PfP (alla conferenza partecipano i responsabili dell'assistenza spirituale alle forze armate per le diverse religioni), alla quale, nel febbraio 2016 ho avuto modo di parlare sulla questione immigrazione nel mediterraneo quale emergenza umanitaria affrontata dai militari italiani; come pure delle iniziative proprie degli Ordinariati Militari Cattolici promosse periodicamente della Santa Sede.

L'importanza della formazione viene ribadita con altre parole da Papa Francesco, quando afferma che, «per poter espletare queste sue finalità di umanizzazione degli effetti dei conflitti armati, il diritto umanitario merita di essere diffuso e promosso tra tutti i militari e le forze armate, incluse quelle non statali, come pure tra il personale di sicurezza e di polizia. Inoltre, esso necessita di essere ulteriormente sviluppato, per far fronte alla nuova realtà della guerra, che oggi, purtroppo, “dispone di strumenti sempre più micidiali” (Enc. *Laudato si'*, 104)»<sup>11</sup>.

### 3. C'è ancora un futuro?

Proprio pensando alla «nuova realtà della guerra» vorrei provare a chiedermi se ci sia ancora un futuro per i cappellani militari nelle missioni di pace e in quale direzione vada cercato.

Nel mondo di oggi la guerra è cambiata, ha infranto le regole, al punto da rendere in qualche caso persino inapplicabile il diritto umanitario: è combattuta da avversari invisibili o irraggiungibili, come il terrorismo di matrice fondamentalista, la criminalità organizzata resa sempre più forte da legami tra diversi Paesi, i governi che fomentano conflitti locali interminabili, le organizzazioni del narcotraffico e della tratta di esseri umani, compresi quelli che lucrano sulla vita e la morte di tante persone in fuga dalla guerra, dalla fame, dalla violenza ...

È guerra «a pezzi», dicevamo, ma è anche una guerra dai contorni troppo sfumati e dalle metodologie imprevedibili, tra le quali, purtroppo, suscitano allarme serio gli «strumenti sempre più

---

<sup>11</sup> Francesco, *Discorso al Corso di Formazione dei Cappellani Militari al Diritto Internazionale Umanitario*, Roma, 26 ottobre 2015

micidiali». Come non pensare alla minaccia perenne del nucleare o alla spaventosa ipotesi di applicare l'«intelligenza artificiale» alle cosiddette «armi autonome»?

Anche Papa Francesco ha recentemente sottolineato quanto possa essere «fuorviante» la stessa «denominazione di “intelligenza artificiale”» per «il rischio che l'uomo venga tecnologizzato, invece che la tecnica umanizzata»<sup>12</sup>; e, mentre ha auspicato «ulteriori sviluppi del diritto internazionale umanitario, che sappiano adeguatamente tenere conto delle caratteristiche dei conflitti armati contemporanei e delle sofferenze fisiche, morali e spirituali che ad essi si accompagnano», lo stesso Pontefice ha riconosciuto che «il soccorso alle popolazioni vittime dei conflitti assomma diverse opere di misericordia, sulle quali saremo giudicati al termine della vita»<sup>13</sup>.

## Conclusione

Cari amici, come il passato e il presente, anche il futuro dei cappellani militari è racchiuso in questa opera di umanizzazione e di misericordia, rivolta ai militari e, attraverso di loro, alla gente e al territorio.

Parlando di umanizzazione siamo richiamati alla centralità dell'opera formativa, perché la lotta alla logica della guerra esige una cultura della pace di cui l'educazione è via privilegiata e impegno primario per i cappellani, nei confronti dei militari prima di tutto. È pertanto significativo – e mi sembra bello poterlo qui comunicare – che la Pontificia Università Lateranense, su esplicita richiesta di Papa Francesco, abbia avviato da quest'anno un Corso di Studi dal titolo «Formare gli operatori di pace», che anche i cappellani militari sono invitati a frequentare.

Infine, la misericordia evoca il richiamo alla carità; e della carità c'è e ci sarà sempre bisogno, anche nella società più giusta; e c'è bisogno di una carità sempre più globalizzata e forte. La tradizione evangelica chiama questa carità “comunione” e la Chiesa affida in modo speciale ai suoi ministri il mandato della comunione per il quale, accanto allo sforzo di creatività pastorale, è richiesto un autentico spirito di ecclesialità. Si tratta di una direzione nella quale si intravedono straordinarie linee di sviluppo e su cui avremo modo di confrontarci a Bruxelles, nel prossimo mese di Aprile, in un incontro tra i Vescovi Militari Cattolici dei paesi della Comunità Europea, incontro che spero possa portare frutti concreti per l'intera comunità internazionale, a partire dal recupero di quei valori di sicurezza, rispetto della vita, accoglienza, fraternità, fondanti l'identità dell'Europa e sui quali lo stesso mondo militare potrebbe rappresentare un elemento di coesione e di stimolo.

Tutto questo, con l'aiuto dei cappellani militari del passato, il cui esempio dona forza; con i cappellani del futuro, che siamo chiamati a educare; con i cappellani del presente, ai quali affidiamo ancora, nel rispetto del diritto umanitario e dei diritti umani, la custodia dell'umano e della pace.

✠ Santo Marciànò

<sup>12</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea della Pontificia Accademia per la vita*, Roma, 25 febbraio 2019

<sup>13</sup> Francesco, *Discorso ai Partecipanti alla Conferenza sul Diritto Internazionale Umanitario*, Roma, 28 ottobre 2017